

ESSERE
FECONDAZIONE
ASSISTITA,
PERCHÉ PARLARNE
FA STARE BENE
di **Luisa Pronzato** 34

IL BELLO DELL'ESSERE COMPORAMENTI

Con la procreazione medicalmente assistita (Pma), sono nati in Italia oltre 13 mila bambini con tassi di successo del 24 % per le pazienti con meno di 35 anni e del 4,5 % per quelle con più di 43 anni. Sono ancora tanti, però, i silenzi e i non detti intorno alle difficoltà di procreare. Un medico, responsabile del network che mette in rete 17 centri specializzati nella diagnosi e cura della sterilità, racconta quante credenze, tabù e stigmi sociali pesino ancora sulle coppie. Ma qualcosa sta cambiando: da Michelle Obama a J-Ax alle persone «comuni», il racconto di chi ci è passato rende più saldi i passi di chi si trova a percorrere la stessa strada

FECONDAZIONE ASSISTITA, L'ERA DELLO STORYTELLING

di **Luisa Pronzato**

«**A**rrivano lettere e mail di neogenitori con le foto dei figli. Mi chiedono di aggiungerle alle foto delle bacheche lungo le scale

«Non chiamiamoli bambini in provetta. Sulla loro salute si creano falsi miti, come il rischio di basso peso, di problemi respiratori o cognitivi»



dove ne sono appese tante altre. «Quei faccini sono il motivo grazie al quale abbiamo sopportato delusioni e siamo andati avanti», scrivono, «vorremmo che anche la nostra sostenesse chi è ancora nella situazione in cui eravamo noi». Ammetto, dopo 30 anni, mi emozionano ancora». La ricerca di un figlio che non arriva mette in gioco stati emotivi contrapposti, senso di fallimento e speranze, timori, illusioni e delusioni che continuano anche quando si decide di intraprendere un percorso di procreazione assistita. Ansie e preoccupazioni che spesso chiedono rassicurazioni ed evidenze fisiche al medico, come racconta Andrea Borini, direttore e responsabile clinico e scientifico del network g.baby, la rete di centri specializzati nella diagnosi e cura della sterilità e nelle tecniche di fecondazione assistita nato dall'esperienza di Tecnobios Procreazione.

Il «dovere» riproduttivo

«Il senso di inadeguatezza o di colpa che vivono molte coppie nasce dallo stigma sociale — dice —, dagli equivoci sul rapporto tra sesso e riproduzione, spesso vissuto dagli uomini, e dal “dovere” riproduttivo che pesa sulle donne. Spesso anche da miti che non hanno a che fare con la scienza. La parola ormoni, per fare un esempio, viene demoniz-

zata accostandola a bombardamento con un significato distruttivo. È vero, possono raddoppiare nei giorni dei trattamenti (da 300 – 400 di una ovulazione non stimolata a 3000). Nei nove mesi della gravidanza, però, tutte le donne incinte spontaneamente arrivano sopra i 10 mila. Le inesattezze contribuiscono ad alimentare i timori, come quello di tumori o menopause anticipate». Le parole feriscono le storie già minacciate dall'infertilità. «Non chiamiamoli “bambini in provetta”», continua Borini. «È un altro stigma su questi genitori e questi figli. Sulla cui salute, poi, si creano altri falsi miti come il rischio di basso peso, di problemi respiratori, cognitivi o neurologici. Timori che la biologia ha dimostrato dipendono dall'età della coppia (sono rischi che si corrono anche con gravidanze spontanee) e non dal concepimento con la Pma».

L'alleanza terapeutica è un primo passo. «Comprendere gli stati d'animo delle coppia è compito di ogni medico — dice il ginecologo. —. Si realizza anche accompagnandola a capire il problema, cosa si può fare per affrontarlo e i risultati che si possono ottenere. E questo ha a che fare con la biologia. Si ha spesso un'idea sbagliata su quanto avviene spontaneamente. Molte coppie, per esempio, non considerano che a 20 anni le probabilità di una gravidanza sono solo 30 su cento. Se non si sa cosa avviene normalmente, tutte le idee successive saranno sbagliate. E anche un trattamento sarà affrontato con aspettative che si basano su credenze, ideologie o timori non reali».

Da Michelle Obama a J-Ax

Sono passati quarant'anni dalla nascita di Louise Brown, la prima bambina nata attraverso la medicina riproduttiva. La Legge 40 sulla fecondazione assistita in Italia è stata approvata quindici anni fa. Sono cambiate alcune regole e affinate le tecniche. Con la Procreazione medicalmente assistita (Pma), come riporta l'ultima relazione del Ministero della salute, sono nati oltre 13 mila bambini con tassi di successo del 24 % per le pazienti con meno di 35 anni e del 4,5 % con quelle con più di 43 anni. Sono aumentate le eterologhe e diminuiti i parti gemellari.

Sono ancora tanti, però, i silenzi e i non detti intorno alle difficoltà di procreare. Da quando si scopre, magari dopo anni di contraccezione. Oppure dopo una gravidanza che si naturalmente interrotta proprio quando la si voleva. Tra sensi di colpa e la sensazione di esser difettose e difettosi. A spezzare i tabù aiutano le testimonianze, anche di coppie note. «Vent'anni fa mi sentivo sola e perduta» sono le parole di una donna tosta come Michelle Obama che nella sua autobiografia, *Becoming* (Garzanti) racconta la decisione di concepire le due figlie attraverso la Pma dopo i tentativi inutili di restare incinta e un aborto spontaneo. «Mi sentivo come se avessi fallito, non sapevo quanto fossero comuni gli aborti perché non ne se ne parlava — racconta nel



LE SIRINGHE NASCOSTE

Antonella Clerici ha raccontato nel libro *Aspettando te* (Rizzoli): «Mi chiudevono in camerino e preparavo il mix di medicinali sperando che non mi cadessero le fiale dalle mani. Poi nascondevo le siringhe. Già vedevo i titoli: La Clerici nel tunnel»

**Rivendico
il diritto degli
uomini e
dei padri di
riprendersi la
loro fragilità,
la loro forza
e i loro cuore**

libro —. Rimaniamo chiuse nel nostro dolore, pensando di esser in qualche modo rotte. Penso che la cosa peggiore che facciamo l'un l'altra tra donne sia non condividere la verità sui nostri corpi e su come funzionano»... E fa teneramente sorridere un «duro» come il rapper J-Ax che in *Tutto tuo madre* canta: «Ma quelli che mi amano / con il biglietto per il mio spettacolo / chissà se si immaginano / che hanno pagato le cure e i dottori / che hanno realizzato un miracolo» perché pure lui «non sopportavo più tutto quel dramma / ad avere coraggio ci pensava mamma / tra medicine e le punture in pancia / messo alle corde anch'io pensavo alla religione / se un figlio è un dono di Dio / forse questa era la mia punizione».

Tra il corpo da monitorare, protocolli a cui adeguarsi, i prelievi che scandiscono la vita spesso non si trovano tempo e spazio dove affrontare rabbie e tensioni, c'è chi preferisce negare o tacere l'origine del concepimento, percepita come artificiale. Raccontarli per altri e altre, come dimostrano i tanti noti che lo hanno fatto, come un *outing* tardivo, è proprio quello spazio, il bisogno di condivisione per ritrovare se stessi, la coppia, il o la partner.

La vergogna della debolezza

«Il semplice atto di parlare di infertilità e di noi mamme-non-mamme, mamme di testa e di cuore, è terapeutico», scrive Marta, una delle autrici delle storie pubblicate in *Parole Fertili*, piattaforma online e volume (realizzato con il contributo di *Ibsa*) che raccoglie i racconti di donne e uomini, e i loro universi emotivi, tra desiderio di un figlio e percorsi nella medicina riproduttiva. «Non ho problemi, non più, a descrivere cosa significa essere infertile, ad andare a fondo nella dimensione emotiva di una donna alle prese con la fecondazione artificiale. E scrivo perché, se le parole che riceviamo da chi ci sta intorno spesso non sono di incoraggiamento, la condivisione delle esperienze lo sia». Non è un viaggio che si fa da soli e chi c'è intorno, i genitori, i colleghi, gli amici, a volte non riescono ad accompagnare. «La nostra cultura ci ha consegnato un terribile retaggio — dice Eugenio Gardella autore di *Sei sempre stato qui* (Frassinelli) —. La vergogna della nostra debolezza. Ci ha voluti uomini duri, macchine pronte al lavoro e alla guerra. Rivendico il diritto degli uomini, e dei padri, di riprendersi la loro fragilità e la loro forza, la loro libertà e i loro cuore»

I medici, gli esami, le punture, gli ormoni della Pma aprono le porte del sogno e siglano anche l'inizio di un percorso, durante il quale si impara a convivere con sentimenti forti e altalenanti come la paura, il coraggio, lo sconforto, la speranza, il pianto, il riso. Con il rischio di viverla con un senso di estraneità, anche quando l'esito è positivo. Parlarne aiuta a riappropriarsi del come si ottiene: anche la parola è cura. Per sé, per la propria coppia e per gli altri che vivono emozioni ed esperienze simili. O come dice Cristina Cenci, antropologa che ha ideato e curato il progetto *Parole fertili*: «Le storie danno forma all'invisibile. Una storia ci permette di dare una forma concreta alle nostre peggior paure, ai sensi di colpa

più bui così da poterli affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Borini è direttore del network 9.baby, la rete di centri specializzati nata dall'esperienza di Tecnobios Procreazione

17

i centri specializzati nella diagnosi e cura della sterilità e nelle tecniche di fecondazione assistita che fanno parte del network 9.baby

